

# Pensieri di Torà

EDITORIALE

DAL DIARIO DI UNA QUATTORDICENNE...DIVERSA...

Diversa. Io sono diversa. Diversa da chi? Diversa dalle ragazze che attraversano la strada nella direzione opposta alla mia, per andare nella scuola di quartiere. Diversa da quelle persone che mangiano i panini al bar all'ora di punta, mentre il mio stomaco gorgoglia dalla fame e aspetta di arrivare in un posto kasher. Diversa da chi va a fare shopping attenta solo al prezzo e alla taglia. Mentre io guardo prezzo, taglia, lunghezza, trasparenza... Sapete quanto è difficile trovare una gonna lunga secondo il mio



concetto (che copra le ginocchia) e non secondo l'interpretazione della commessa di turno che mi mostra un pezzo di stoffa a malapena sufficiente per mia sorella di quattro anni? Diversa dalle ragazze della mia età che passano i pomeriggi sedute sulla panchina del giardino mentre io spingo la carrozzina con il bebè di famiglia. Diverso è impegnativo. Se vuoi essere veramente diverso non puoi mai perdere la concentrazione. E rischiare di dimenticare chi sei nell'anima. Un diverso non può essere pigro. Non può andare a dormire prima di conta-

re l'omer o fare la doccia al venerdì prima di avere infornato almeno quattro torte e preparato tre tipi di insalate. Un diverso deve apprezzare i shabatot lunghi anche se significa non fare shopping per 48 ore... Un diverso è uno che non si adegua a quello che lo circonda ma lotta per continuare a essere diverso anche se altri lo prendono in giro, lo squadrano dall'alto al

basso misurando la lunghezza delle sue gonne, cercano di estorcergli qualche brutta parola o un pensiero cattivo. E' difficile essere diversi ma dà tantissima soddisfazione. Perché pensi come vuoi tu, parli come piace

a te, ti vesti come Hashem ti chiede. E non permetti al mondo di decidere né i tuoi pensieri, né le tue parole, né i tuoi abiti. Grazie D-o per avermi dato il privilegio di appartenere a questo popolo "che se ne sta in disparte e non si preoccupa di ciò che le altre nazioni dicono" (Balak, 23:9) e che, nella sua diversità, è così unico.

*Gheula Canatutto Nemni  
(che fu una quattordicenne diversa...)*

מזל טוב!

A

**Rony Ever Issachar**

**In onore del  
Bar Mitzvā**

Che tu cresca nella Torà,  
chupà umaasim tovim, e  
Che tu abbia una vita piena di  
gioia e serenità.

*Con affetto  
La tua famiglia*

**PRENOTA LA TUA DATA!**

**Dedica un numero dei Pensieri ad un tuo caro, regalandogli il merito di migliaia di persone che leggono e studiano Pensieri di Torà!**

**Prenota oggi stesso la tua data.**

**Auguri per matrimonio, compleanni, Bar o bat mitzvā, nascite o in memoria di un caro.**

*Info@pensieriditora.it  
329.80.44.073*

**Un Ringraziamento speciale ai partecipanti della lezione di parashà del lunedì sera, e del shiur Tanya del martedì per la loro preziosa partecipazione alla stampa dei Pensieri di Torà.**

*Rav Ronnie*

*Orari di Shabat:*



Roma: 20:30 21:41  
Milano: 20:58 22:14

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

## LE TRE SETTIMANE

**Domanda:** Che cosa sono le tre settimane?



**Risposta:** Le Tre Settimane -- conosciute anche come 'ben hametzarim' 'tra le ristrettezze', è un periodo di lutto annuale che cade in estate. Il lutto inizia dal digiuno del 17 di Tammuz, quest'anno il 29 Giugno 2010, tale digiuno ricorda il giorno quando i Romani hanno fatto breccia nelle mura di Gerusalemme e conclude con il digiuno del 9 di Av, il giorno quando piangiamo la distruzione di entrambi i Batei Mikdash, i Templi di Gerusalemme, e molte altre tragedie accadute in questo giorno.

Durante il periodo delle Tre Settimane lamentiamo la distruzione dei Templi e il lungo e difficile esilio fisico e spirituale che il nostro popolo vive da ben 2,000 anni. Ci sono diverse osservanze di lutto applicabili durante questo periodo, ad esempio non si tengono matrimoni, nè si tagliano capelli o si ascoltano musica dal vivo, nel periodo di nove giorni prima del digiuno del 9 di Av, le ristrettezze sono maggiori, per ulteriori informazioni contatta il tuo rabbino.

## IL NOME DI BALAK

Quando Ula giunse in Babilonia [in provenienza da Israele], Rava gli chiese: «Dove hai pernottato?» Ula rispose: «a Kalnebo». Rava ribatté: «Non è scritto: 'e non menzionerai il nome di altre divinità?'» Ula replicò: «rabbi Yochanàn insegna: 'il nome di false divinità riportate dalla Torà può essere pronunciato». Infatti, sebbene sia autorizzato menzionare il nome di una divinità, è meglio astenersi dal farlo. Rabbi Yochanàn propone una regola del trattato Yereim: «considerato che la Torà ricorda il nome di un dio, questi è automaticamente cassato e se essa lo pronuncia anche noi abbiamo il diritto di farlo».

## LO STUDIO DELLA TORÀ RAFFORZA L'IDENTITÀ

Ogni ebreo ambisce ad osservare la legge e ad allontanarsi dall'idolatria. Studiare la Torà risveglia questo profondo desiderio ispirando al Ben-Israèl l'importanza di dedicarsi alla Torà e di rinnegare ogni altra forma di culto. Ciò viene a corroborare quanto sopra: se si studia la Torà con intensità e che ci si identifica ad essa, si sfrutta il potenziale divino che contiene e ciò fornisce la capacità di citare il nome di dèi al fine di annichilarne le influenze negative. Lasciando la santità della Terra di Israele e facendo ingresso in Babilonia, Ula percepì la transizione spirituale e sentì il bisogno di intensificare la negazione delle false divinità. Raccogliendo tutte le forze che aveva acquisito con lo studio quand'era in Terra Santa, disse il nome dell'idolo con l'intento di eliminare la sua nefasta ascendenza.

## IL NOME DI BALAK

Balàk era un persona negativa, un re immorale che odiava il popolo ebraico e che ne sperava la disparizione. Perché dunque il suo nome è stato immortalato diventando addirittura il titolo di una parashà? Denominare una parashà 'Balak' significa voler distruggerne le forze associate ad esso e, dato che il progetto del famelico monarca fu sventato, il suo nome, quindi, è un'eterna fonte di influsso positivo che dissuade qualsiasi persona o elemento dall'elaborare disegni malefici nei confronti del popolo ebraico. Non solo le sue cattive intenzioni fallirono, ma Bilam, il sinistro profeta che egli assunse per maledire il popolo, pronunciò, involontariamente s'intende, potenti benedizioni che si concretizzeranno con la venuta del Mashiàch. Pertanto, il nome Balàk non evoca solamente l'eliminazione del male, ma anche la sua trasformazione in bene. In certi anni la parashà Balàk viene letta congiuntamente alla parashà Chukàt. Chòk è la categoria delle Leggi che D-o impose senza fornire chiarimenti, Leggi che sono peraltro impossibili da afferrare dalla mente umana. Quando una persona fa risaltare la scintilla divina della sua anima esprimendola con cieca dedizione e fiducia, come quando applica un chòk, essa agisce sul suo ambiente nel bene, dacché disintegra i poteri nocivi trasformandoli in poteri benefici. Se questo schema, grazie all'opera dei figli di Israele, si estende al mondo intero, ci avviciniamo alla realizzazione delle profezie riportate in questa parashà: «Una stella uscirà da Yaacòv (Giacobbe), e un bastone si alzerà in Israele, schiacciando tutti i principi di Moàv e dominando tutti i discendenti di Shèt» con la venuta di mashiach.

Tratto da Likutei Sichòt

I nostri saggi dicono che coloro che piangono la distruzione di Gerusalemme meriteranno di vederla ricostruita con l'arrivo del Mashiach. Sia la volon-

ta di Hashem che questo giorno arrivi presto, di modo che tutte le date di lutto del nostro calendario si trasfor-

Chani Benjaminson  
per gentile concessione  
di Chabad.org

## LA GHEULÀ



## BILAM E LE SUE PROFEZIE

Quando Maimonide riporta le fonti della Torà nelle quali è profetizzata la redenzione futura, cita la profezia di Bilam. Nell'ultima parte della sua profezia vengono descritti i giorni futuri e le vicende che accadranno allora.

Tra le profezie di Bilam riguardo la gheulà:

*"Una stella spunterà da Giacobbe e uno scettro sorge rà da Israele"*

L'Or Hachaim spiega che in questo passo vengono riportate le due possibilità della rivelazione di mashiach.

La prima è 'zachù' - hanno meritato. Se il popolo sarà meritevole la redenzione avverrà con grandi miracoli e prodigi. Se invece non saranno meritevoli, 'lo zachù' - mashiach si rivelerà come "un povero che cavalca un mulo" in maniera del tutto naturale.

I commentatori chiedono il perché le profezie sulla redenzione futura siano state pronunciate da un uomo malvagio come Bilam e non da Moshè rabe-nu!?

Con questo la Torà ci indica il cambiamento che avverrà con l'arrivo del Mashiach. In quei giorni verranno elevate le persone più basse fino a far riconoscere a tutti i popoli del mondo che D-o è uno e che Lui è il Creatore dell'universo.

## RAV MORDECHAI ELIAHU E IL REBBE



Nel 1986 incontrai il Rebbe di Lubavitch per la seconda volta in compagnia del rabbino Capo ashkenazita di Israele, il mio collega rav Avraham Shapiro. Erano le una del mattino e nonostante l'ora tarda e una giornata carica di attività comunitarie, il Rebbe era ben vivace. La conversazione verteva su tutte le materie della Torà: il Talmùd, la legge ebraica, la Cabbalà. Era molto chiaro su ogni argomento e strutturato nel ragionamento come se l'avesse appena studiato. Era come se la Torà fosse un gran libro aperto di fronte a lui. Ci sono persone molto dotte con una forte padronanza dell'insieme della Torà, ma, di solito non è molto approfondita e aguzza in ogni singola materia, incontrare una mente tanto sapiente e un tale livello di conoscenza dei minimi dettagli per me fu un'esperienza indimenticabile, sono stato testimone oculare di un fenomeno eccezionale, raro. Bisogna far presente che egli non trascorreva le giornate a studiare, gran parte del suo tempo era consacrato alle opere comunitarie. Egli si preoccupava innanzitutto che ogni ebreo fosse attivo in tutti gli aspetti della beneficenza, sia spirituale che materiale. Sentii che era dotato di un'anima particolare. Non era una persona in sé. Era l'anima di tutto il popolo. Non ho mai visto, né prima né dopo averlo conosciuto, un rav che possedesse contemporaneamente tre qualità: il genio della Torà; una potente leadership con inviati in tutto il mondo; miracoli che accaddero intorno a lui, grazie a lui.

Mi sono domandato: quale nesso può esserci tra un ebreo nato in Russia e residente a Brooklyn con ebrei marocchini di Casablanca? Qual è la sua relazione con gli ebrei del Marocco, cosa lo mosse ad apportare loro assistenza, supporto morale? Egli semplicemente amava ogni israelita con tutto il suo cuore e si preoccupava per ognuno di essi, della nazione intera e non solo di un gruppo in particolare. Ogni ebreo gli stava a cuore. Egli desiderava ardentemente che ognuno seguisse le orme e le tradizioni dei genitori e dei nonni, sefaraditi o ashkenaziti. Un esempio viene a dimostrare il suo impegno.

Quando ci vedemmo nel 1986, il Rebbe richiese che il rabbinato di Israele organizzasse dei Sedarim di Pesach pubblici in ogni città, in modo che coloro che non avessero la possibilità di celebrarlo potessero farlo in un ambiente comunitario. Infatti, questi Sedarim fecero affluire tanti israeliani che non avevano mai partecipato ad un Seder. Quando constatammo l'ampiezza dell'interesse suscitato da questa iniziativa, ci adoperammo a svilupparla ed oggi, grazie al Cielo, è in attività in numerose città e comunità in Terra Santa. Ma, a priori, come poteva interessare al Rebbe che in Israele si partecipasse ad un Seder? La cosa era importante per lui, poiché senza l'idea di questo progetto, molti, proprio in Israele, non avrebbero mai potuto assistere ad un Seder. Quando gli esposi il mio interrogativo mi rispose che si crucciava del «quinto figlio» di colui che non penserebbe mai a presentarsi al Seder, che non sa neanche in che cosa consiste la ricorrenza di Pessach. Il Rebbe è l'unico uomo che io conosca che abbia inviato i suoi allievi più brillanti ai quattro angoli della terra per apportare appoggio agli ebrei che vi si trovano.

Quando ero seduto in sua compagnia era come se non ci fosse niente e nessun altro al mondo. L'arredamento del suo ufficio era spartano: una sedia semplice una cattedra semplice. Giorno e notte studiava la Torà e agiva per il bene collettivo. Non riesco a capire quando mangiava e dormiva. Nei nostri colloqui, parlammo a lungo delle vicissitudini e difficoltà che stava attraversando il popolo ebraico. Ero molto impressionato dalla conoscenza che aveva su ogni avvenimento in Israele, come se vi vivesse. Sapeva che in una determinata città c'era un problema con il *mikvé* (il bagno rituale) o che ad una determinata regione occorreva assistenza in un determinato ambito. Poi, con le udienze successive capii che era a conoscenza di ciò che accadeva in ogni angolo del mondo. Sapeva delle problematiche di ogni paese, di ogni città, come se vi abitasse in persona.

Non ho parole per descrivere l'onore che mi fece. Ebbi un grande privilegio di incontrarlo e di farmi accompagnare da lui all'uscio al termine del nostro quarto ed ultimo incontro. Le sue ultime parole mi sono rimaste impresse. Dopo un'ora e mezzo di conversazione, mi espresse la sua gratitudine per essere venuto. Avrei voluto ringraziarlo io per l'onore di avermi ricevuto, invece fu lui a ringraziarmi.

Egli non si faceva tanti complimenti quando era inquieto per una situazione. Eppure le sue parole erano sempre piene di amore e di sollecitudine. I dirigenti israeliani sapevano che li amava con tutto il suo cuore ed erano consapevoli che quando indirizzava loro un rimprovero, era per il loro bene, erano ammonimenti carichi di amore fraterno, amore per il popolo ebraico intero e per ogni suo membro. Mi ricordo che una volta il Rebbe seppe di un complotto che mirava ad umiliare un primo ministro israeliano. Fece tutto ciò che poteva per dissuadere gli istigatori. Biasimare azioni, sì; umiliare no! Occorre una forza fuori dal comune per sapere riprendere e amare allo stesso tempo. Questa forza gli veniva dalla filosofia Chabàd e dal Baal Shèm Tòv, fondatore del chassidismo. Il Rebbe non vedeva ebrei peccatori. Li avvicinava tutti, li accettava com'erano e li ricollegava alle loro radici. Sebbene fosse un immenso erudito, si angustiava anche per le persone estremamente ignoranti. Quando ci incontravamo, evocava sempre i meriti degli altri. Qualunque fosse l'argomento in questione, egli conduceva la conversazione sempre in direzione di persone che poteva encomiare. D-o è stato magnanimo nei nostri confronti regalando alla nostra generazione il Rebbe di Lubavitch. Temetti, tuttavia, che dopo la sua dipartita, l'edificio che aveva costruito crollasse. Ma, grazie a D-o, c'è continuità, c'è un Bèt-Chabàd in qualsiasi posto del mondo, anche nei luoghi più remoti, Chabàd-Lubavitch è presente, ancora più presente di quando il Rebbe era in vita. Sì, c'è un seguito. Il Talmùd dichiara: «Nostro padre Yaacòv (Giacobbe) non è morto». I saggi chiedono: «Cosa significa che non è morto? L'hanno seppellito e pronunciato l'orazione funebre!». Il Talmùd spiega che poiché i suoi figli sono vivi, anch'egli lo è. Con le buone azioni e con il cammino che essi seguono, Yaacòv è ancora vivo. I figli del Rebbe sono i suoi discepoli, essi continuano a diffondere l'ebraismo come egli lo desiderava, egli è vivo tramite loro. Il Rebbe mi manca. È doloroso per me andare sulla sua tomba. Ma il Rebbe di Lubavitch ci ha lasciato i suoi insegnamenti, le istruzioni su come proseguire seconde le sue vie per unirli ad Hashem e alla Sua Torà.

*Tratto da una lettera scritta da Rav Mordechai Eliahu z"l Traduzione di Myriam Bentolila A cura di Sterna Canarutto*



**N**ella prima mitzvà che D-o ha comandato agli ebrei in quanto popolo, D-o ha decretato che legassimo indissolubilmente la nostra vita alla luna; ci ha indicato di stabilire un calendario basato sulle fasi della luna, cioè, sul ciclo di 29 giorni e mezzo durante il quale la luna, così come viene osservata dalla terra, completa la sua orbita attorno alla terra. Il calendario ebraico è quindi un calendario di mesi calcolati tra una luna nuova e quella successiva. 12 mesi di questo tipo portano ad un anno di circa 354 giorni, più corto di 11 giorni del ciclo solare di 362,25 giorni. Per questo motivo, l'anno ebraico alterna 12 e 13 mesi: il 13° mese, che viene aggiunto sette volte in 19 anni, serve ad allineare i mesi lunari col ciclo solare delle stagioni. Il calendario solare nasce dalla divisione del ciclo solare in 12 segmenti e non è legato ad alcun fenomeno naturale.

La luna nuova corrisponde alla notte in cui la luna è di nuovo visibile dopo il suo scomparire dal cielo notturno. L'allineamento e il movimento della luna rispetto alla terra e al sole fanno sì che, agli occhi dell'osservatore terrestre, la luna attraversi fasi in cui cresce e diminuisce e, ad un certo punto del suo ciclo, scompare del tutto. Quando la luna è nel punto più vicino al sole, posizionata tra il sole e la terra, il suo lato illuminato dalla

luce del sole non è quello visibile dalla terra e quindi, ai nostri occhi, la luna scompare del tutto. Continuando ad or-



bitare, la luna si allontana dal sole e si avvicina alla terra, riapparendo come luna crescente: uno spicchio sottilissimo che continua poi ad ingrandirsi per i 15 giorni successivi. A metà strada della sua orbita, quando è più lontana dal sole e la terra è posizionata tra il sole e la luna, il lato della luna illuminato dal sole è interamente visibile a noi, che la vediamo come una sfera nel cielo che illumina la notte con tutto il suo bagliore. La luna continua poi la sua orbita avvicinandosi al sole e rendendosi sempre meno visibile dalla terra; la sfera luminosa diventa una mezza sfera e poi uno spicchio sottile fino a scomparire di nuovo.

La notte in cui la luna è di nuovo visibile corrisponde al primo giorno del nuovo mese ebraico; da qui la parola chodesh –

mese – che viene dalla stessa radice di chadash – nuovo (la "luna nuova" in senso astronomico corrisponde al momento in cui la luna non è visibile, mentre la "luna nuova" che segna l'inizio del mese secondo la Torà corrisponde alla prima sera di luna crescente – n.d.r.). Il mese ebraico consiste in 29 o 30 giorni; la prima metà del mese è caratterizzata da una luna crescente che raggiunge il culmine la sera del giorno 15; a partire dal giorno 16 la luna comincia la sua fase "calante", fino a scomparire per poi riapparire e dare il via ad un nuovo mese.

Lo Zohar afferma che il popolo d'Israele sancisce lo scandire del tempo attraverso la luna perché esso la emula. E' un popolo che sprofonda e si risollewa nel corso della storia, le cui trasgressioni e cadute sono il preludio ad una nuova nascita ed al rinnovamento. La vicenda della luna è la vicenda di un popolo e la vicenda di qualsiasi vita produttiva: la ristrettezza alimenta l'iniziativa, le sconfitte stimolano la crescita e le conquiste più grandi scaturiscono da momenti dalle cadute e dai momenti di decadenza.

*Basato sugli insegnamenti del Rebbe di Lubavitch, per gentile concessione di Chabad.org*



SCINTILLE "NON HA OSSERVATO IL TORTO DI YAAKOV"

NON C'È UN PECCATO FELICE

*"Non ha osservato il torto che è in Yaakov e non ha visto la trasgressione in Israele, l'Eterno suo D-o è con lui".*

Perché "non ha osservato il torto di Yaakov"? Siccome "l'Eterno suo D-o è con lui". L'Ebreo è costantemente fiducioso in D-o, perciò anche nel momento del peccato, si sente il cuore infranto. Le mitzvòt le fa con gioia ma le averò (i peccati) no.

*Rabbi Chaim di Tzanz*

UNO SPRAZZO DI TESHUVÀ

Quando un ebreo trasgredisce la Torà, anche se egli si trova nell'abisso più profondo, in lui c'è una scintilla divina e uno sprazzo di teshuvà.

*Rabbi Israel di Rozin*

UN EBREO NON È MAI SOLO

*"L'Eterno suo D-o è con lui". Un ebreo non è mai solo.*

In ogni luogo in cui egli va, ed in ogni posto dove sta "l'Eterno suo D-o è con lui".

*Il Baal Shem Tov*

SE NON VEDE IL DIFETTO...

*"Non ha osservato il torto che è in Yaakov..."*

Colui che non vede i difetti del prossimo ebreo e non parla male di lui...

*"l'Eterno suo D-o è con lui"*

Diventa compare di Hakadosh Baruch Hu e parte del Suo esercito.

SE D-O NON GUARDA CHI GUARDA?

Se D-o non osserva il peccato dell'ebreo, come può un ebreo vedere il male di un altro ebreo?!

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

IL PUDORE DELLA DONNA

I nostri maestri dicono che la donna fu creata dalla costola, una parte del corpo occultata, per mostrare come la donna debba essere pudica, e per ogni parte del corpo che D-o le creava diceva "che la donna sia pudica".

A differenza della cultura odierna dove la donna è diventata simbolo di esibizione e di tentazione, La Torà insegna come la donna ebrea debba salvaguardare la sua dignità e la sua onorabilità coprendo il proprio corpo senza mettere in mostra se stessa.

Onde evitare differenza di opinioni su quale vestito sia 'kasher' per una donna e quale no, l'halachà stabilisce regole uguali per tutte.

Queste regole sono vigenti anche se l'intenzione della donna non è quella di mettersi in mostra, come ad esempio abbronzarsi o fare il bagno in mare, queste si potranno fare in luoghi appartati per rispettare le leggi pudiche.

Il rispetto di queste regole di zniut (pudore) portano berachà in tutta la famiglia e rafforza il loro timore di D-o che va rispettato in ogni luogo ed in ogni tempo, poichè 'il mondo è pieno della Sua gloria'.

Shulchan aruch orach chaim cap.75, even haezer cap 21, par. 115, ketubot 72